

## I RELAZIONE

Caro Governatore, Autorità Rotariane, Amici Rotariani,

Nelle istruzioni del Rotary International sullo svolgimento del congresso distrettuale si legge che "Il tema annuale scelto dal presidente del Rotary International deve essere anche il tema del congresso".

L'attenzione riservata ai giovani nel titolo di questo congresso oltre che nella voce loro data nel corso del suo svolgimento, sono in sintonia con il significato che il Presidente Huang attribuisce al tema «Accendi la luce del Rotary», tema che ha scelto, com'è noto, per contrassegnare il suo anno di presidenza.

Infatti, nel suo pensiero, i giovani svolgono un importante ruolo nell'accendere la luce del Rotary, perché, cito testualmente dal suo primo messaggio del luglio 2014, «i giovani che fanno parte di Rotaract e Interact, i partecipanti al programma scambio giovani e al Ryla sono i futuri rotariani».

E poco più oltre, nello stesso messaggio del luglio 2014, aggiunge: «coinvolgete i Rotaractiani e gli Interactiani nei progetti di servizio, per includere le nuove generazioni nella famiglia del Rotary e incoraggiandoli a diventare soci del Rotary in futuro».

Così il nostro Presidente accende la luce sul problema dell'ingresso dei Rotaractiani nel Rotary.

Un problema al quale occorre dare una risposta perché è divenuto ormai troppo importante per essere trascurato: importante sia sotto il profilo quantitativo sia sotto il profilo etico.

Attualmente nei 13 Distretti della zona 12 del Rotary International, a cui l'Italia, Malta e S. Marino, appartengono, a fianco degli 845 Rotary Club, presenti in tale zona si contano 440 Rotaract con 7312 Soci. Soci i quali hanno deciso di inserire nella costruzione in atto della loro vita sociale ed economica anche l'attuazione degli ideali rotariani.

Non è ragionevole che a giovani tanto numerosi e così impegnati nel servizio rotariano e che escono dal Rotaract per aver raggiunto i limiti di età, sia fatta la porta stretta o sia addirittura sia chiusa la porta solo per ragioni di età o perché proprio per ragioni di età non hanno ancora raggiunto la quotazione professionale ritenuta necessaria. Ci arrovelliamo da anni sull'espansione dell'effettivo senza accorgerci che bussa alla porta dei nostri Club.

Il problema non è solo italiano. Il Presidente Huang nel messaggio del febbraio 2015 ha scritto: «a Lima, Perù, ho parlato a ex rotaractiani che hanno aspettato per vent'anni prima di essere invitati a entrare a far parte di un Rotary Club». Per fortuna, da noi non si arriva a questi estremi, ma il problema esiste e va affrontato.

Va affrontato a livello nazionale, in zona 12, perché la diversità delle condizioni socio-economiche nel mondo impediscono o rendono molto difficile la formulazione, al riguardo, di regole con validità universale e, quindi, allontanano nel tempo riforme statutarie che disciplinino l'ingresso dei Rotaractiani nei Rotary Club.

Forse già ora una porta a questo ingresso può essere aperta dal testo dello Statuto del R.I. attualmente vigente.

Com'è noto, all'art. 5 esso elenca i requisiti richiesti ai Soci dei Club rotariani.

Tra essi, il requisito fra tutti meno esponenziale, e quindi più vicino alle condizioni dei Rotaractiani, è quello secondo il quale occorre che i soci attivi siano «persone adulte e rispettabili, che godano di buona reputazione nel proprio ambito professionale o nella comunità e che ... ricoprano un'importante posizione in un'impresa o professione rispettabile e riconosciuta, con funzioni direttive e autorità decisionale» (art. 5.2.a.2).

Le espressioni «funzioni direttive» e «autorità decisionale» del testo italiano implicano il riferimento ad una posizione paragonabile a quella che in una azienda hanno i dirigenti e non gli impiegati e alla posizione che hanno i professionisti più avanti negli anni e con maggiore esperienza, dai quali i giovani ricevono istruzioni sulla linea di condotta da tenere nelle situazioni più delicate o complesse.

Ma non sono sicuro che il testo inglese dica la stessa cosa ed è evidente che la traduzione italiana non è completa.

Ecco il testo inglese: *holding any important position in any worthy and recognized business or profession or any branch or agency thereof and have executive capacity with discretionary authority.*

Manca perciò la traduzione di *any branch or agency thereof*, che è facile aggiungere.

Osservo poi che *executive* può significare anche «esecutivo» oltre che direttivo e che l'aggettivo *discretionary* può voler dire «discrezionale» oltre che «decisionale» e forse più esattamente.

Perciò, la frase in questione potrebbe anche essere tradotta con «ricoprano un'importante posizione in un'impresa o professione rispettabile e riconosciuta o in una sua diramazione o rappresentanza, con funzioni esecutive e autorità discrezionale».

Se fosse così, cadrebbe uno degli ostacoli all'ingresso in un nostro Club di un Rotaractiano con trentatre o trentacinque anni impiegato di prima categoria o apprezzato collaboratore in uno studio professionale capace di realizzare in autonomia (cioè, con discrezionalità) le direttive che gli vengono date.

In linea generale, bisognerebbe fare in modo che nelle istituzioni i cui associati parlano lingue differenti (UE compresa) la traduzione dei testi ufficiali in una lingua diversa da quella in cui essi sono stati pensati e scritti, fosse poi approvata dai rappresentanti che siedono nell'organo che ha emanato l'atto e la cui lingua madre è quella in cui viene fatta la traduzione, invece di considerarla una semplice ricaduta tecnica e secondaria della versione iniziale.

Ma torniamo all'ingresso dei Rotaractiani nel Rotary.

La questione è molto seria, perché non è né utile né giusto abbandonare la possibilità che migliaia di uomini e donne entrino nel Rotary quando, superati i trent'anni, escono dal Rotaract e non possono entrare nei Rotary Club, sebbene in essi l'età media dei rotariani superi i sessantacinque anni.

Ma è anche una questione di principio, anzi oso dire che è una questione etica e che, proprio perché tale, non può essere lasciata all'autonomia discrezionale dei singoli Club, con il rischio di una frammentazione ingiustificata che rischia di oscillare fra l'estremo rigore e l'eccessiva indulgenza.

In proposito, faccio mie le parole di Federico Weber, il quale mise in evidenza la necessità «che la nostra azione esca dalla frammentarietà e dalla dispersione che le sono tipiche. Le nostre strutture e le nostre forme vanno modificate, perché superate ed inattuali. Burocraticamente centralizzata, a livello internazionale, e concretamente dispersa, nell'azione effettiva, questa è la realtà del Rotary. L'autonomia del singolo club favorisce l'iniziativa e la diluisce nei mille rivoli cittadini e paesani. Il contrasto è stridente con la mentalità e i metodi di lavoro del nostro tempo. Nell'epoca industriale, rimaniamo fedeli ai procedimenti dell'artigianato ... È necessaria un'azione più universale e unitaria, dunque un'intesa, una politica comune ... Non abbiamo da rinnegare nulla dell'ideale rotariano. Dobbiamo, però, attuarlo in un modo nuovo, in condizioni nuove, con mezzi nuovi»<sup>1</sup>.

Come dicevo, queste parole sono di Federico Weber (1912-1989), che presiedette il R.C. di Messina nell'anno rotariano 1978-1979 e fu Governatore del Distretto 211 (ora 2110, per intenderci la Sicilia) nell'anno 1982-1983, raro caso di un religioso (era gesuita) che fu anche rotariano.

Queste parole di Weber sono di stimolo ai rotariani, perché modernizzino le strutture locali, ma il discorso può essere allargato, perché l'ingresso dei Rotaractiani nei Rotary Club dev'essere supportato da una decisione condivisa e generale presa dai Governatori dei Distretti sui criteri di ingresso e perché ciò avvenga occorre una struttura di supporto e di stimolo.

---

<sup>1</sup> F. WEBER, *Permanenza ed evoluzione del Rotary*, in *Federico Weber*, a cura del Distretto 2030 R.I., 2004, 387 ss. (390).

Una struttura di contatto e dialogo fra i Governatori in carica della zona 12 è ormai ineludibile. Al riguardo, è già in atto un lento processo di costruzione di cui il PDG Oddi può riferire assai meglio di me, ma che va intensificato e portato a conclusione, arricchendolo della possibilità di far nascere dal basso progetti e proposte anziché limitarsi a trasmettere indicazioni e direttive di fonte presidenziale.

Anche perché in Europa strutture del genere si sono già consolidate e da tempo: in Svizzera, in Germania e in Francia.

Tra esse, la più risalente è quella francese, nata nel 1960 come Associazione dei Past Governors e poi dal 1970 estesa ai Governatori in carica e ai Governatori eletti.

È nota con la sigla CODIFAM, che, sviluppata, significa oggi «Comité des Gouverneurs des Districts francophones et partiellement francophones du R.I.».

È presieduta per un biennio da un Past Governor ed ha lo scopo di promuovere e agevolare il confronto e il dialogo in seno alla Dirigenza rotariana anche attraverso la formazione dei Governatori. Nello spirito rotariano, affida al dialogo il superamento delle controversie interne e consente ai rotariani francesi di presentarsi uniti nelle assemblee rotariane internazionali portando la voce dei rotariani francesi e non dei rotariani di questo o quel Distretto come facciamo noi. Ciò, sebbene il loro numero di Soci sia inferiore al nostro, pur avendo più Club di noi <sup>2</sup>.

Il CODIFAM promuove anche l'annuario nazionale che consente di avere le notizie sull'identità del R. francese, come avveniva da noi fino ad alcuni anni or sono, quando il nostro annuario è scomparso ed oggi anche l'informazione via *internet* è per alcuni Distretti lacunosa o assente.

Un'esperienza personale recente. Dovendo occuparmi per il triennio 2016-2019 del coordinamento in zona 12 dei Comitati Interpaese Italia-Francia e volendo conoscere quali erano i Club Italiani gemellati con Club Francesi non trovai nessun documento al riguardo. Avrei dovuto scrivere ai nostri tredici Governatori.

Ho trovato più semplice leggere l'annuario del Rotary francese, dove ho trovato l'elenco che mi interessava raccolto in due pagine e ordinato per ciascuno dei 18 Distretti della zona 11.

Al riguardo, i Rotaractiani hanno qualcosa da insegnare ai Rotariani, perché si sono dotati di un'organizzazione multidistrettuale sovranazionale, l'ERIC (European Rotaract Information Centre). Esso diffonde notizie provenienti dai Distretti due volte all'anno e promuove incontri fra i

---

<sup>2</sup> In zona 11, 1061 Club e 32.617 Soci effettivi. In zona 12, 845 Club e 40.071 Soci effettivi. Se poi ai 40.071 soci italiani aggiungiamo altri 225 soci effettivi (53 di S. Marino e 172 di Malta) arriviamo a 40.296 soci effettivi.

Rotaractiani europei, i c.d. REM (Rotaract European Meeting). Non dubito che notizie al riguardo ci verranno date nelle relazioni congressuali che il Governatore con grande opportunità ha affidato ai Rotaractiani.

Ma non solo i giovani, anche le donne hanno qualcosa da insegnare ai Rotariani, considerato quel che hanno saputo fare e fanno nell'associazione a cui hanno dato vita dopo che lo statuto del Rotary le aveva escluse dalla partecipazione ad esso. Rotary al quale hanno voluto, tuttavia, testimoniare la comunanza di ideali e programmi, denominando la propria associazione *Inner Wheel*, cioè dentro la ruota.

E, mi sia consentito di osservare incidentalmente, che da una maggiore collaborazione con l'Inner Wheel il Rotary avrebbe molto da ricavare. Apprezzo, quindi, caro Governatore Lanteri, che in questo Congresso trovi posto anche la voce della Governatrice del Distretto *Inner Wheel* 206.

L'ostracismo rotariano verso le donne durò a lungo. Ci volle una sentenza della Corte Suprema degli USA nel 1987 a cui seguì nel 1989 la modifica statutaria da parte del Consiglio di Legislazione per cancellare la limitazione ai maschi della qualità di socio rotariano.

Da questi fatti è ormai trascorso più di un quarto di secolo e l'avversione all'ingresso delle donne tuttora presente in alcuni Club è fuori del tempo per non dire altro.

Anche questo è un problema che non esiste nei Rotaract, dove uomini e donne sono in numero pressoché eguale, ma purtroppo esiste nei nostri Club.

Io faccio parte del Distretto 2031, in cui su 52 Club ben 9 rifiutano l'associazione alle donne. Mi diceva l'attuale Governatore che il nostro Distretto è fra tutti i Distretti della zona 12 quello con il maggior numero di Club renitenti. Tra essi v'è anche il Club Torino: uno dei primi Club italiani, perché la sua costituzione risale al 1924: un bell'esempio!

Come si può negare alle donne l'ingresso nei nostri Club quando vi sono donne italiane che diventano Presidenti di Confindustria, dirigono il Cern di Ginevra, dirigono la società che gestisce il più importante quotidiano economico nazionale (il Sole-24 Ore), trascorrono mesi nello spazio extraterrestre o si dedicano a sport tradizionalmente maschili come il calcio, per non parlare di tutte le altre donne che contribuiscono alla vita sociale ed economica in qualità di medici, di avvocati, di ingegneri, di imprenditori, di insegnanti nelle nostre scuole e nelle nostre università!

Da questo ostracismo prese le distanze anche il nostro fondatore Paul Harris.

In suo libro del 1935 dal titolo «Questa età rotariana», che opportunamente il governatore del Distretto 2032, Giorgio Groppo, di recente ha fatto tradurre nella nostra lingua, Paul Harris scrive: «Gli uomini inesperti sono difficili da trattare, mentre le donne che dalle circostanze sono state costrette ad entrare nel campo degli affari, sono solitamente meno sospettose, di vedute più ampie e di maggior capacità di capire. Se le donne d'affari e le professioniste non hanno ... avuto successo

nei loro tentativi di ottenere l'ammissione al Rotary, non sono state invece deluse nei loro obiettivi di attuarne i principi. Dispongono attualmente di parecchie, valide organizzazioni proprie. L'autore spera che organismi del genere del Rotary, oggi esistenti, possano moltiplicarsi fin quando giungerà il momento in cui ci saranno club per tutti gli uomini e le donne d'affari e professionisti animati dall'ideale del servire»<sup>3</sup>.

Il tempo incalza e debbo concludere.

Non mi resta che farlo ricordando l'interrogativo con il quale il nostro Presidente Gary Huang termina il suo messaggio del febbraio 2015: «quante altre vite potremmo cambiare in meglio portando più persone nel Rotary?».

Ai Club tuttora renitenti all'ingresso delle donne fra i propri soci suggerisco di leggere le parole del nostro Fondatore e del nostro Presidente e di riflettere su di esse!

Ed ora, smettendo di essere serio e sorridendo, li invito a convincersi che il Rotary ha bisogno delle donne non perché esse sono «eterni dei», come sentiremo cantare nel concerto alla fine di questa prima sessione congressuale, e non le deve scansare, come pure ci verrà cantato, perché «è scabroso le donne studiar – sono dell'uomo la disperazione – dentro ai cuori mistero esse son».

Non esageriamo né in un senso né nell'altro.

Il Rotary ha bisogno delle donne e le deve accogliere per la più semplice e realistica constatazione che sono l'altra metà dell'umanità e dunque, perché, in un certo senso, sono l'altra metà di noi stessi.

Mettiamocela, dunque, tutta, cari amici rotariani, per non essere fuori del tempo e fuori dell'umanità.

---

<sup>3</sup> P. HARRIS, *This rotarian age*, 1935 (tr. it., *Questa epoca rotariana*, 2014, 151).